IL DISERTORE SVIZZERO

MELODRAMMA SEMI-SERIO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l'autunno dell' anno 1834

TORINO

Presso Onorato Derossi Stampatore e Libraio
de' Teatri

PERSONAGGI

ADOLFO, viaggiatore, amico del
Signor Basadona Giovanni.

COLONNELLO
Signor De-Baillou Gaetano.

PIETRO, soldato Svizzero
Signor Ronconi Giorgio.

GIANNINA, gondoliera del lago, fidanzata a pietro
Signora Roser-Balfe Lina.

ROBERTO, caporale
Signor Guglielmini Giuseppe.

NINETTA, villanella Svizzera, fidanzata a Roberto
Signora Rubini Margherita.

Cori e Comparse di villani e villane Svizzeri,
e soldati Svizzeri.

L'azione è in un villaggio presso il lago di Berna.

Primo violino e capo d'orchestra

Signor GIUSEPPE GHEBART

Socio d'onore, e direttore d'orchestra

dell'Accademia Filarmonica.

Maestro al cembalo	Sig.	Giuseppe Tagliabò
Primo violino dei balli	»	Giuseppe Gabetti
Capo dei secondi violini	»	Giuseppe Cervini
Prima viola	»	Giuseppe Unia
Primo violoncello	»	Pietro Casela
Primo contrabbasso	»	Luigi Anglois
Primo oboe	»	Carlo Vinatieri
Primo flauto	»	Effisio Pane
Primi clarinetti	{	Francesco Merlati Giuseppe Majone
Primo fagotto	»	Leopoldo Sechi
Primo corno da caccia	»	Gioanni Belloli
Prima tromba	»	Quinto Raffanelli
Primo trombone	»	Giacinto Timermanz

La musica è del sig. Maestro Lauro Rossi
Maestro di Cappella Napolitano

La copia della Musica si distribuisce dal signor Carlo Minocchio *suggeritore, abitante nella contrada della Madonna degli Angeli, casa Orsi, porta n.* 13, *piano primo.*

Inventori e dipintori delle scene
I signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliari, e Luigi Vacca, Pittori di S. M.

Macchinisti
I signori Eusebio Bertola, e Giuseppe Majat.

Inventore e Disegnatore degli abiti
Il signor N. N.

Eseguiti dai Sarti
Da uomo il sig. Domenico Becchis.
Da donna la signora Vittoria Fraviga.

Piumassaro - Il sig. Giuseppe Pavesio.

Magazziniere - sig. Vincenzo Fraviga.

Capo Ricamatore
Il signor Giuseppe Giardino.

Parrucchieri
I signori Bis e Sgnerlinck.

Capi Illuminatori - I signori N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco scenico - Il sig. Lorenzo Villata.

Ballo.

GLI INGLESI NELL'INDOSTAN

Ballo storico-tragico in cinque atti.

Inventori e Compositori dei Balli

Signori Villa Giuseppe - Demasier Alfonso.

Primi Ballerini

Sigg. Porta Luigia - Villa Gaetana - Jorka Franc.

Primi Mimi

Sigg. Porta Luigia suddetta - Combi Marietta - Villa Gaetana suddetta - Demasier Alfonso sudd. - Villa Giuseppe suddetto - Zannini Paolo.

Primo Mimo pelle parti giocose

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico.

Signori	*Signore*
Caisson Antonio.	Bellezza Giuseppina
Capuani Rafael	Borio Clotilde
Delorge Stefano	Calvi Marietta
Deagostini Giorgio	Diani Teresa
Diani Prospero	Elli Carolina
Merlo Giovanni	Giovenzani Rosa
Nolfi Ludovico	Landò Maddalena
Paradisi Salvatore	Monticelli Genoveffa
Spina Giuseppe	Pizio Teresa
Zannini Paolo	Spina Maddalena

N.° 6 Coppie Corifei

Allievi della scuola.

Comparse.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta un paesetto Svizzero. Il d'innanzi della scena, vicino allo spettatore, è una capanna ove si fabbrica il cacio, chiusa di prospetto da una cancellata di vimini. In fondo un lago praticabile: oltre a questo, montagne e ghiacciaie in lontananza.

La scena è occupata da villani e villane: alcuni di essi sono occupati a battere il butirro: alcuni altri versano latte in secchie di legno, gli altri sono occupati a recar cesti, vasi, formaggi, e ad altre occupazioni adattate al loro ufficio.

Coro generale.

1.° Battiamo.
2.° Versiamo.
1.° Vigore.
2.° Coraggio.

Tutti Il latte rechiamo
Il burro al villaggio ;
Mai pigri figlioli ,
Non fummo così.
È un pezzo che il sole
Sui monti apparì.

1.° Battiamo.

2.° Versiamo.

1.° Versiamo.

2.° Coraggio.

Tutti Per tempo dobbiamo
Tornar al villaggio ;
Il resto del giorno
È sacro al piacer ;
Fann'oggi ritorno
I nostri Guerrier.
Che gioja , che festa
Per tutto il Cantone !
Gran pompa si appresta ,
S' intreccian corone.
Dovunque un banchetto ,
Un ballo qua e là.
Un vero diletto
Un gioco sarà.
(odesi sul lago una voce che canta)
Sentite? È Giannetta ,
Che lieta cantando
Sull'agil barchetta

Va il lago solcando,
E prende al passaggio
Chi viene, chi va;
Il nostro viaggio
Più breve sarà.

SCENA II.

La voce di Giannina si fa più vicina; indi comparisce ella stessa in un leggiero battello.

CANZONETTA

1.ª

Gian. *Giovine gondoliera,*
Ogni stranier mi dice,
Non ti serbar sì fiera,
Rendi qualcun felice.
Io ritrosetta e schiva
Rido di queste baje,
E il vento all'altra riva
Me porta e il loro amor.

Coro Sempre canzon sì gaje!
Sempre di lieto umor!
(Giannina è alla sponda del lago)

2.ª

Gian. *Questo sì puro lago,*
Mi dice ogni straniero,
È la fedele imago
Dell'amor mio sincero.
Io ritrosetta e schiva
Gioco di lor mi faccio,
E l'onda all'altra riva
Me porta e il loro amor.
Coro Verrà stagion che al laccio
Colta fia dessa ancor.
(I Cori con i formaggi, e le secchie si allontanano andando verso la parte a cui s'è diretta la barchetta.

SCENA III.

Adolfo uscendo con entusiasmo, e correndo sopra uno scoglio che domina il lago, e guardando là dove si è diretta Giannina.

Ad. Era pur la sua voce,
L'intese il cor! - Come passò veloce!
Passò; ma nel mio cuore
Un fremito d'amore
A serpeggiar lasciò!... Folle che dico?

Posso scordar così l'affetto antico?
Come scordar la misera
Che del Sebèto in riva
D'amore inestinguibile
Ferita in cor m'apriva?
Gioco non fia dell'aure
La mia giurata fè.
In amoroso incendio
Al sol de'tuoi bei rai;
Fra i corrisposti palpiti
Quanto, riamato amai!
Legge fatale e barbara
Mi dividea da te!
Cadde il rivale! Io profugo
Corsi in lontana via
Me del Sovran la folgore
Dai regni suoi bandia...
Ma l'adorata immagine
Sempre vivrà con me.
Ma il restar qui sempre in ozio
Senza fare un po' l'amore
Qual farfalla che va instabile
A scherzar di fiore in fiore.
Oh! sarebbe la gran noja!
E possibile non è.
Quel cangiar di sentimento
Amar tutte, è un sol momento,
È piacer che non ha eguale,

È la mia felicità . . .
Sì, godiam, che il tempo ha l'ale
E mai più non tornerà.

SCENA IV.

Da lunge s'ode il suono d'un tamburo; indi compariscono in scena Ninetta, ed i Cori.

Ad. Qual suon?
Nin. S'ode il tamburo.
Coro Forse saran? . . .
Nin. Sicuro.
Ad. Chi mai?
Coro e Nin. Nostri soldati
D'Italia ritornati,
Gli amici ed i fratelli
Potrem noi abbracciar.
Ad. Chi aspetti tu fra quelli?
Qualche amator?
Nin. Chi sa?
Ad. Cara.
Nin. Giù quelle mani,
Son scherzi da villani,
E poi . . . .si sa . . . . Giannina
Innamorar v'ha fatto.
Ad. Per te divento matto . . .

Nin. Largo signor! Più in là.
Ad. Quel tuo volto m'incanta, m'alletta.
Sei Ninètta - fra il fior delle belle;
(Ma Giannina ha per occhi due stelle
Che co' i lampi mi fanno avvampar.)
Nin. Mio signore, partir mi lasciate.
Già v'intendo: burlate - di certo;
(Ah! se torna il mio caro Roberto
Gioja eguale non posso sperar.)
Coro Della gioja son questi i momenti,
Al villaggio contenti - voliamo:
I fratelli, gli amici abbracciamo
S'oda il canto lontano echeggiar.
(Ninetta ed i villani partono)

SCENA V.

Adolfo solo, indi il Colonnello.

Ad. Non è da disprezzar nemmeno questa;
Ma quell'altra . . . . quell'altra
È più cara ... più scaltra ... E non potrei
Amoreggiarle entrambe? oh! non sarei
Imbrogliato per questo.
Ma il sole è alzato: è puro,
Sereno il cielo, terminar poss'io
Il disegno di questo paesetto.
(prende il portafoglio, e la matita, e siede sopra uno scoglio a disegnare)

Col. Che cammin maledetto! *(da lontano)*
Che rapida salita! Esser conviene
(il Colonnello esce in scena del tutto. Adolfo si volge alla voce, lo riconosce, e si alza)
Un capriolo, e ben veloce e snello.

Ad. Chi mai veggio?

Col. Tu Adolfo!

Ad. Colonnello! *(l'abbraccia)*
Tu in Svizzera?

Col. Sì . . . vi riconduco
I soldati che ottennero il congedo,
E a far nuove reclute ... Anzi ho qui (meco
Di un certo disertore i connotati.
È molto che abitati
Son da te questi luoghi?

Ad. Un mese appena,
E fosse un anno ancor, mal ti saprei
Indicar disertori.

Col. D'altro parliamo. - Come van gli amori?

Ad. Dopo il duel che sai, cagion di questo
Mio lungo esiglio, ho fatto più cer- (vello;
E per tutto il cammin cessò la fama
Di raccontar di me qualche prodezza.
Mi volsi alla bellezza
Della schietta natura: ed or qui stava

Tranquillo a disegnar questa veduta
Un boschetto, una valle, una collina.

Col. Ma che donna è costei?

Ad. Diavol . . . Giannina.

Col. Oh! il bel savio che sei!

Ad. Ridi, sì, ridi,
Che ne hai ragione. La saviezza mia
Da un mese in qua si trova in gran
(cimento.

Col. Ad un altro momento
Ten chiederò il racconto; or tu m'in-
(segna
Una casa, un albergo ov'io rifarmi
Possa per poco della lunga noja
Per questa via sofferta.

Ad. Avvi il mio alloggio, e te ne fo l'of-
(ferta.

(partono insieme)

SCENA VI.

Piazza del Villaggio.

Al suono di lieta musica vengono in scena i soldati che ritornano alla patria. I villani e villane stanno ad essi d'intorno festeggiandoli. Giungono quindi Ninetta e Roberto.

Coro generale.

Ben tornati! oh il bel giorno per noi!
Oh contento i suoi cari abbracciar!
Viva, viva gli amici, e gli eroi
Che l'amore qui vuol festeggiar.
Mille volte all'idea della gioja
Preparata pel vostro tornar,
Obbliammo ogni affanno, ogni noja
Che lontani ci fece penar.
Notte e giorno pensando all'onore
Che ogni prode poteva acquistar,
Dell'assenza temprammo il dolore,
E conforto ci fu l'aspettar.
Ben tornati ecc.

Rob. Largo largo: evviva Amore,
Fate piazza al Caporale,

Nina mia, questo mio core
Io ti reco tale e quale
Il bel sesso Italïano
Lo bramò, lo chiese invano:
Ti rimase tutto intiero,
Nè una dramma ne scemò.
Il tuo cor m'è fido? è vero?

Nin. Sì: te sol per sempre amò.

Rob. Accostatevi, carine,
(si toglie dalle spalle la bisaccia)
Ho per voi de' regaletti:
Osservate: nastri e trine,
Aghi, spille e fazzoletti
(alle villanelle)
Una scorta pei garzoni
Di strambotti e di storielle
Da cantar sotto i balconi,
Alle porte delle belle
Ogni notte a cielo aperto,
Come a Napoli si fa.

Coro Obbligati al buon Roberto
Della sua cordialità.

Rob. Ma per te, visetto bello,
Ho portato un'altra cosa,
Indovina. Un bell'anello
Di una pietra prezïosa . . .
È la lava che a profluvio

Eruttando va il Vesuvio
Quando sbuffa, quando trema
Tutto foco, tutto ardor.
Te lo dono come emblema
Della fiamma del mio cor.

Nin. Quanti svenasti?
Rob. E chi lo sa?
Nin. Quanti piagasti?
Rob. Chi li contò?
Nin. Fido il tuo cuore?
Rob. Sempre sarà.
M'amava sempre?
Coro Sempre t'amò.

Ninetta e Coro

Torni soldato?
Rob. Signori no.
Qui nella Svizzera io morirò.
Questo sproposito più non lo fo.
Non più fra l'armi - io vo' tornar,
Sempre con te - voglio restar.
Coro Senti Roberto.
Rob. Non mi seccar.
Chi vuol la gloria - corra a pugnar;
Cara! al tuo fianco - voglio spirar.
Nin. Or dimmi, hai tu di Pietro
Novella alcuna? Lo vedesti?

Rob. Il giorno
Che Napoli lasciai, lontano ei n'era,
Poichè è soldato in altro Reggimento,
E rimaner vi deve un'anno ancora.

Nin. Pur ci scrivea talora
Che il suo congedo avrebbe domandato.

Rob. Lo chiese infatti; ma gli fu negato.
Il General non vuole
Che lasci innanzi tempo alcun soldato
Per qual si sia cagion la sua bandiera.

Nin. E Giannina che spera
Oggi appunto vederlo a comparire?

Rob. Giannina aspetterà: non so che dire.
Intanto, o mia Ninetta,
A te son io tornato: e il mio ritorno
Vo' festeggiato da tutto il paese.
Il militare arnese
Deponiam camerata, e in compagnia
Fra le tazze e i bicchieri il dì pas-
(siamo;
Elvetici pastori alfin torniamo.

(*partono*)

SCENA VII.

Recinto presso l'abitazione di Giannina. Da un lato avvi una siepe ombreggiata da un albero.

Entra Pietro furtivamente: esso è vestito di un soprabito turchino, pantaloni bianchi, e stivali di panno nero.

Piet. Nessuno m'incontrò. Pietoso il cielo
Tenne da me lontano
Ciascun che ravvisarmi avrà potuto.
Oh! gioja! io ti saluto
Natal mio tetto!... io ti respiro, o
(dolce
Aura del patrio cielo!... e voi, dilette
Sospirate colline
Io vi rivedo... io vi ritrovo alfine!
Oh! come al vostro aspetto
L'alma si allegra! oh! qual dolcezza
(estrema
Calma la febbre che m'ardea lontano!
Ci divideano invano
E l'Alpe e l'Appennino ... Invan d'Italia
Mi risplendeva il sole, e del Tirreno
Mi lambiva la pura onda ridente...
A te, patria, anelava il cor languente.

Cara patria! - oh quanto! oh quanto
  Da te lungi il cor penò!
Mi lasciava il dì nel pianto,
  E nel pianto mi trovò.
Più non geme il core oppresso
  Or che son vicino a te.
L'aere, l'onda, il sole istesso
  Qui più limpido è per me!
Volubile fortuna,
  De'tuoi capricci io rido,
  Se dove è la mia cuna
  La tomba mia sarà.
Se qui dal fral diviso
  Mi chiamerà la sorte,
  Morrò con un sorriso;
  Qui morte - orror non ha.

SCENA VIII.

Detto e Giannina che ha in mano un canestro.

Gian. Tornò ciascuno!... Ei sol non torna (ancora.
Ed io per lui stamane
Un mazzetto coglica, fargliene dono,
Grato dono sperai ... ma il ciel nol volle,
E a languir sul mio seno ei lo destina.

Piet. Oh! gioja... Ella è Giannina,
Parla di me.
(s'appiatta dietro la siepe vicina ad una pianta)

Gian. L'usato serto almeno
Ricevi o pianta, nel cui tronco im-
(presso
(appende una ghirlanda alla pianta, e in quel momento Pietro si scopre)
Serbi il suo nome e il mio.
Ah!

Piet. Giannina.

Gian. Mio ben! sei tu?

Piet. Son io.

Gian. Sì ti vedo, ti ravviso...
Oh piacer, cui par non è!

Piet. Sì son teco, e più indiviso
Non andrò, ben mio, da te.

Gian. Or dimmi: ancor vedesti
Ninetta tua?...

Piet. No, non la vidi.

Gian. E niuno
De'tuoi congiunti?

Piet. Io giungo appena.

Gian. Ah lascia
Che a prevenirli io corra.

Piet. Ah no : rimani ...
(tremando convulso)
Gian. Ma che vegg'io . . . qual dubbio !
Tu tremi , impallidisci . . .
Piet. Io no . . . non tremo.
Gian. Oh tremi sì . . . ti reggi appena.
Ah ! parla
Te ne scongiuro !
Piet. Il mio congedo . . .
Gian. Ebbene.
Piet. Mi fu negato.
Gian. Oh ! ciel ! Prosiegui.
Piet. Ed io
Le insegne abbandonai.
Gian. Ah! Pietro, Pietro mio che festi mai!...
Piet. Una febbre intensa , ardente
Mi struggea, mi consumava!
Gian. Sventurato !
Piet. La mia mente
Notte e giorno vaneggiava !
Gian. Nè rimedio a tanto male
In Italia si trovò ?
Piet. Ah ! mancommi il suol natale ,
Questo cielo mi mancò !
Te vedeva in ogni loco
Il casal , la villa mia.
Gian. Infelice !

Piet. A poco, a poco
Il mio cor morir sentia.
Gian. Nè pietoso al tuo soffrire
Ti fu dato un uom trovar?
Piet. Supplicai poter partire,
Ma fu vano il supplicar.
Quando un dì, ch'errante e vago
Lungo il mare io mi traea
Meditando al patrio lago,
Tutto immerso in questa idea,
Da lontano intesi i suoni,
Delle rustiche canzoni
Che lo Svizzero pastore
Canta al gregge al tramontar:
Più non fui di me signore,
Fui sospinto a disertar.
Gian. Sventurato! ah fu l'amore
Che lo spinse a disertar!
Piet. Cara patria! ti rivedo!
Son beato! - son contento!
Sol per gioco mi rammento
Il mio lungo sospirar.
Gian. Ahi la patria alfin rivede!
Non sia sogno il suo contento.
All'idea del suo cimento
Sento l'anima mancar.
(odonsi da lontano alcune voci che cantàno la seguente canzone)

Coro Giù dai colli, o Pastorelle,
Or che l'aria si fa oscura
Le satolle pecorelle
Ritiriam dalla pastura...
Là sull'aja a piè del faggio
Della luna al queto raggio
La silvestre cornamusa
Ci richiama a carolar.

Piet. Ciel! qual canto!
Gian. Suon fatale!
Piet. Che dolcezza!
Gian. Che magìa!
Piet. Oh celeste melodìa!
Gian. Ah! cuor mio non delirar!
Piet. Deh! in quel suon sian tutti assorti
(*le voci si vanno sempre più avvicinando. Pietro è vivamente commosso*)
I miei sensi un sol momento...
Che quest'anima conforti!
Che mi bei di quel contento!
Ah! così finir vorrei
Gl'infelici giorni miei...
Ah! mi scende agli occhi un velo,
Posso appena respirar.

Gian. Calma ah! calma i tuoi trasporti,
Emendar l'error procura,
Pria che nuova alcun ne porti

Fuggi in terra più sicura.
Ah ! non mai creduto avrei
Di trovarti qual tu sei . . .
Ah ! non mai richiesto al cielo
Io m'avessi il tuo tornar !

SCENA IX.

Ninetta e detti.

Nin. Giannina con chi parla ?
Quel volto non mi è ignoto,
Ah mio fratello!... ah fratel mio diletto!
Gian. Taci. Lo perdi.
Piet. Ah taci ,
Il nome mio non dire.
Nin. Perchè lo sappia ognuno ,
Sappia che sei tornato.
Piet. Infelice!
Gian. Dal corpo ha disertato!

SCENA X.

Roberto vestito da pecorajo e detti.

Rob. Ecco qua: deposto il sajo
E il contegno marzïale ,
Trasformato in pecorajo,

Mia Ninetta, il caporale
Ecco qua ... Ma che vegg'io
Tu pur qua, cognato mio?

Piet. Sì ci sono ... o buon Roberto!
Io ti abbraccio.

Rob. E anch'io di cuor.

Giannina e Ninetta

Oh sventura! ei s'è scoperto ...
Io non reggo al mio terror!

Rob. E tu pure congedato
Fosti dunque! e in qual manierà?

Nin. Che t'importa; egli è tornato.

Rob. Tanto meglio! oh! sei bên fiera.

Nin. Va: ci lascia un sol momento
Favellare in libertà.

Rob. Favellate: impedimento
Non vi reca l'amistà.

Piet. Sì, rimani, e siegui ancora
La canzon che tralasciasti.

Rob. Volentieri.

Gian. e Nin. Eh! va in malora
Abbastanza mi seccasti.

Rob. Che ho da far?

Piet. Deh! canta.

Rob. Ascolta.

(odonsi de'paesani che cantano la stessa aria)

Gente appressa a questa volta;
Qua compagni: entrate, entrate
A cantar seguite qua.

SCENA XI.

Paesani e detti.

Gian. e Nin. (Che faremo, o sventurate!
Come mai si asconderà?)
(*si avvicina a Pietro. Ninetta a Roberto. Il Coro canta la seguente strofa*)
Coro Giù dai ec. ec.
Piet. Ah! soave al mare in riva (*a Gian.*
Risuonar sentìa quel canto;
Ma così non mi rapiva,
Tal non era il dolce incanto!
Era allora il mio contento
Un supplizio ed un tormento,
Ora è gioja più che umana;
Tal che niun potrìa spiegar.
Gian. Ah! se amante ancor mi sei,
Mi concedi il ben che imploro:
Ségui, incauto, i passi miei...
Non mostrarti agli occhi loro...
Pensa al rischio in cui ti poni:
Alla morte a cui t'esponi.

Un istante ti allontana :
Non mi far di più tremar.

Nin. Maledetta la canzone ,
La tua piva , la tua gioja ,
Taci là : va via buffone ,
Non seguire a darmi noja ;
Guai per te , tre volte guai
Se non taci , se non vai ;
Dall'Italia sei tornato
Sol per farmi disperar.

Rob. Taci , canta ! parti , resta !
Tu minacci . . . prega quello !. . .
Dimmi un po' che cosa è questa,
Che ti frulla nel cervello ?
Non so come in te si attizza
Tanta rabbia , tanta stizza ;
Un capriccio ti è saltato
Veramente singolar !

Coro Segui , segui , non dar retta
Alle ciance di Ninetta ,
Fin che abbiam polmoni e fiato
Noi vogliam cantar , ballar.

(Giannina costringe Pietro ad entrare in casa, indi ritorna.

SCENA XII.

Roberto, Giannina, Ninetta e Coro.

Rob. Ma insomma vuoi tu dirmi
Che imbroglio è questo? Perchè l'hai
(tu meco?
Perchè sì spaventata è la Giannina?
Gian. Roberto! una rovina...
Nin. Una estrema sciagura...
Rob. Ebben! parlate ...
Che anch'io lo sappia se vi son de'guai.
Nin. Quella gente allontana, e lo saprai.
Rob. Precedetemi amici......
In breve vi raggiungo (*). Eccovi sole:
(*) *(il coro parte)*
Spiegatevi figliole.
Gian. Bada bene;
Sia sepolto il segreto.
Rob. Non temete:
Custodito sarà gelosamente.
Nin. Sappi...
Rob. Ebbene.
Gian. Vien gente.
Rob. Il diavol ci si mette in verità.

SCENA XIII.

Adolfo, il Colonnello e detti.

Col. Oh! le belle ragazze.
Gian. e Nin. Usciam di qua.
(per partire, Adolfo e il Colonnello le fermano)
Ad. e Col. Fermatevi un momento...
Restate un po' con noi.
Gian. e Nin. Oh cielo! qual cimento!
Rob. Pian pian, le mani a voi.
Col. Chi è quel villanaccio?
Chi tanto ardir gli dà?
Rob. Io?
Gian. e Nin. Taci.
Rob. No, non taccio.
Gian. e Nin. (Prudenza per pietà.)
Signori, perdonate...
In casa siam chiamate;
È sera, e non va bene
Qui starsi a conversar.
Ad. e Col. È vero: non conviene;
Noi pur possiamo entrar.
Rob. Cospetto! nol farete,
Pentirvene dovrete...
Marito e caporale
Lo posso a voi vietar.

Ad. e Col. Marito? tu animale!
Di due! non si può dar.
Gian. e Nin. (Ahimè . . . va molto male
La scena a terminar!)

SCENA XIV.

Pietro sulla porta e detti.

Piet. Cos'è siffatto strepito?
Ad. e Col. All'altro.
Gian. e Nin. L'imprudente!
Piet. Chi son quei due che ardiscono
Di molestar la gente?
Signori, questa ingiuria
Degna di voi non è.
Gian. e Nin. (Io tremo.)
Col. Meno furia; (*osservando*)
Ti appressa un poco a me . . .
(*si tragge di saccoccia i connotati e li mostra ad Adolfo*)

Tutti.

Col. e Ad. (Al volto . . . alla figura . . .
Agli atti . . . alla statura . . .
È quello il disertore
Che ho / ha l'ordin d'arrestar.

Vedrem quel bell'umore,
Vedrem, che saprà far.)

Rob. (Che diamin va guardando,
Leggendo, esaminando,
Siccome un malfattore
Avesse da arrestar?
Non so... ma ho gran timore
Che serio sia l'affar!)

Gian. Nin. e Pietro

(Ha in mano i connotati,
La lista de' soldati...
Un qualche Superiore
È desso a quel che par!
Mi trema in petto il core,
Non oso respirar.)

SCENA ULTIMA.

Odesi suono di tamburi. Escono contadini, indi un drappello di soldati.

Coro Ehi Roberto! A che qui stai?
Gran susurro è nel villaggio.
Rob. Che mai fu?
Ad. Che avvenne mai?

Gian. Nin. e Pietro

(Mi abbandona il mio coraggio!)

Coro Una banda di soldati
Qui da Berna capitati,
Va qua e là di porta in porta
Ricercando un disertor.

Gian. Nin. e Pietro

Ah! il previdi!

Ad. A voi che importa?
Disertor fra voi non v'ha.

Col. Vi ha pur troppo il traditore,
Arrestatelo: egli è qua.
(un grido generale)

Coro Egli!

Gian. Ah! Pietro!

Nin. Ah! mio fratello!

Gian. Ciel! che affanno!

Ad. (Il guarda e piange!)

Gian. Io ti perdo!

Ad. (È quello, è quello
Un rivale!)

Piet. Ah! son perduto!

Gian., Nin. e Rob.

Egli è perduto!

Col. Obbedite.

Ad. Colonnello,
Sei tu proprio risoluto!
Non v'è modo di scolparlo?
Non v'è modo di salvarlo?

Col. Non vi è scusa, non perdono
Per un vil che disertò.

Piet. Ah! qual sembro, io reo non sono...
Pur contento io qui morrò.

Coro Deh! signore! lo ascoltate.

Gian., Nin. e Rob.

Deh! pietà di lui, di noi.

Ad. Colonnello?...

Col. No, cessate.

Ad. Ma neppure udir lo vuoi?

Piet., Gian. e Nin.

Il congedo altrui concesso
(*tutti circondano il Colonnello*)
Io / Ei chiedeva al Generale...
Travagliato, afflitto, oppresso
Io / Ei moria d'ignoto male...
Un poter di lui / me maggiore
Mi / Gli toglieva e mente e core.

Ah! se a me/lui pietà si niega,
A chi mai si accorderà?
Ve la chiede, ve ne prega
E giustizia, e umanità.

Ad. Colonnello, il disgraziato
Par che meriti riguardo,
Per veder s'egli è malato
Non fa d'uopo che uno sguardo.
(Sventurata! il suo dolore
Io piombar mi sento in core,
Manca oppressa in duol mortale,
Quel suo pianto ah! mal mi fa!
E a pregar per un rivale
Mi costringe la pietà!)

Rob. e Coro.

S'ei s'è fatto disertore,
Per viltà non fu di certo,
Se ne fa mallevadore,
Sicurtà ve n'è Roberto.
Se in più fatti ei s'è mostrato
Uom di cuore, buon soldato,
Se menar sapea le mani
Più di noi nessun lo sa.
Aspettate ch'ei risani
E ancor fede ne farà.

Col. Non do retta, non do mente
Nè a ragioni, nè a preghiere.
In lui vedo un delinquente,
In lui compio il mio dovere.
Io saprei cotanto eccesso
Castigar anche in me stesso.
A punir la diserzione
Non v'è assai severità.
Strascinatelo prigione:
Io non posso usar pietà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Recinto presso la casa di Giannina.

Villani concentrati in profonda afflizione; indi Adolfo, che lentamente si avanza.

Coro. Ahi meschino! sventurato!
Dell'età nel più bel fiore...
Infelice!.. Fucilato
Tu dovrai perir così!
Infausto dì!
Piangerebbe un cor di sasso!
Chi non piange non ha core!
A sì duro estremo passo
Patrio amor sol lo guidò.
L'ingannò.

(*Adolfo entra sul fine del Coro che appena i villani Svizzeri lo hanno cantato partono*)

Ad. Lo salverò. Del colonnello il core
Non mi negò pietà. Così potessi
Nel core di Giannina
Destar pietà di mie secrete pene!
Chi più lieto di me! . . . forse . . . ella
(viene.

SCENA II.

Giannina esce dal più profondo abbattimento, non iscorgendo Adolfo.

Gian. Forse morrà! . . . Fu dunque un sol
(momento
Il rivederlo... e perderlo per sempre!
Oh delirio! oh tormento!
Oh inatteso dolore!
Ad. (Pianger dovria fin d'una tigre il core!)
Gian. A lui spirare accanto
Potessi almeno!
Ad. (Più bella par nel pianto!)
Gian. Troppo, troppo severa
È la legge fatal.
Ad. (*svelandosi*) Calmati, e spera,
Adorabil gondoliera
Cessa omai di sospirar:
Ma un tuo sguardo dica; spera
Ch'io ti posso consolar.

Gian. Voi pietoso al mio lamento
Mi venite a lusingar.
Ma lo so che il mio tormento
Morte sol potrà cessar.

Ad. Ah! sarìa troppo tiranno
Con te, o cara, quest'inganno.

Gian. È follia = per l'alma mia
Il sognar felicità
Lui che adoro... fredda polvere
Fra momenti...

Ad. Nò: vivrà.

Gian. La menzogna è troppo barbara.

Ad. Io non mento... non morrà.
Tergi il pianto, placa il core,
Sono ingiuste le querele,
Della legge dell'onore
Il tenor troppo è crudele,
Io piangendo la cangiai
Sospirando trionfai;
Se or mi nieghi un tuo sorriso,
Donna ingrata! è crudeltà.

Gian. Ah! nol credo! a questo seno
Tornerà l'amante amato?
Io sarei felice appieno:
Ma il destin troppo è spietato!
A pugnar nel petto insieme
Il timor sta con la speme:
Ah! lasciate, ch'io respiri

Un istante per pietà.
Io volo a lui. (*in atto di partire*)

Ad. Ricordati
Di chi lo serba in vita.
Deh! men severa guardami.

Gian. Sì: tutto io devo a te. (*con espressione*)

Ad. Dì: m'amerai?

Gian. No (*dignitosa*)

Ad. Perfida!

Gian. Possibile non è.
Non è più mia quest'anima,
Più non ho in petto il core!
Mi chiede un impossibile
Chi mi domanda amore;
Cangiar d'affetti e palpiti
L'anima mia non sa.

Ad. Crudel! sei troppo barbara
Se tu mi nieghi amore:
Se sprezzi le mie lagrime
Hai d'una fiera il core,
D'amor negarmi un palpito
Eccesso è d'empietà. (*Ad. parte*)

SCENA III.

Ninetta e Giannina, indi Pietro e paesani.

Nin. È salvo! è salvo! il povero fratello
Non morrà, non morrà. Mi sembra un (sogno,
Ma certezza è la mia... cara Giannina,
La gran nuova la sai?
Gian. Ma dunque è vero?
Speri?
Nin. Che dici mai! credo, non spero
Fra momenti vien qua. Gli amici suoi
Gli fanno festa intorno,
Odi? è qui...
Coro Viva! viva! (*di dentro*)
Gian. Oh lieto giorno!
Piet. Sorella!... mia Giannina!
Gian. Caro Pietro!
Nin. Fratello!

a 2

Io non ho voce
Ch'esprima la mia gioja.
Piet. Ah! ch'io per poco
La divida con voi! che a voi vicino

Io discacci da me la trista idea
Che a turbarmela sorge!

Nin. E che? contento
Appien non sei?

Gian. Che mai t'affligge ancora?

Piet. Breve qui far dimora
Mi vien concesso. Pria che annotti io
(debbo
Partir per Berna; e un anno ancora
(un anno
Restarmi al reggimento.

Nin. Ebben: che importa?
Un anno passa presto.

Piet. L'ultimo di mia vita anno fia questo.
Un'altra volta a gemere
Privo del ciel natio
A doloroso esilio
Lunge da voi m'invio
Con cor tremante e languido,
Come chi va a morir.
Per me di dense tenebre
Coperto il sol già vedo;
Per me deserta, e squallida
Farsi la terra io credo;
Vorrei, vorrei qui spargere
L'ultimo mio sospir.

Coro Povero Pietro!

Nin. e Gian. Ah! calmati!

L'esilio tuo fia breve.
Tutti La speme del ritorno
Lo renderà più lieve:
Il Cielo ha sempre un balsamo
per un trafitto cor.
Piet. Ah! sì, lo spero . . . ah! restami
Questo conforto ancor.
(*il tamburo batte l'appello*)
Ascoltate? Già mi chiamano,
Già mi aspettano al quartiere.
Nin. e Gian. Così presto?
Piet. Ahi! l'ore fuggono
L'ore brevi del piacere!
Tutti Torneranno: ah! sì consolati
Torneran per non fuggir.
Piet. Addio, dunque.
Tutti Addio.
Piet. Serbatemi
Un pietoso sovvenir.
Deh! se fia che in suol lontano
Perir debba, o amati oggetti;
A voi soli e ai patrii tetti
Ripensando io perirò.
Voi talvolta al lago in riva
Passeggiando in sera estiva
Vi volgete al sol cadente
Ricordando chi spirò;

Se nell'urna amor si sente
Io d'amor palpiterò.
(*Pietro ed i contadini partono*)

SCENA IV.

Giannina , Ninetta e Roberto.

Nin. Povero Pietro! Ei ne morrà... sì certo,
Ei ne morrà.
Gian. Nè vi è riparo alcuno ?
E costretto a partire egli pur fia ?
Nin. Partir! - Nè si potria
Trovar un galantuom che pur volesse
In sua vece servir ? . . .
Gian. Questo , sì questo
Senza pensar più lungi (*esce Roberto*)
È l'unico rimedio. A tempo giungi !
Rob. Davver! me ne consolo : ho colto alfine
Il momento opportuno.
Nin. Or non è tempo
Di rampogne , o Roberto.
Rob. Io crepo se non parlo. Ho assai sofferto.
Sappi dunque.
Nin. Meno ciarle.
Rob. Dir vorrei . . .
Gian. No : dir non puoi.

Nin., Gian. e Rob.

Siamo donne, e tocca a noi
Per le prime di parlar.
Giacchè dunque tocca a voi
Sto in silenzio ad ascoltar.

Gian. e Nin. Se d'aver la/mi per isposa
Nutrir brami la speranza,
Un imbroglio d'importanza
Or ci devi accomodar.

Rob. Un imbroglio! ... Non saprei ...
Soldi forse? ... magri stiamo
Ma parlate; ma sentiamo:
Quel che posso s'ha da far.

Nin. Qui si tratta d'un malato ...
Rob. Vo in due salti dal Dottore ...
Gian. Ch'ha il cervello sconcertato ...
Rob. Matto dunque ...
Nin. Mal d'amore.
Rob. Mal d'amore! Eh! via, Ninetta
Non è affar di sangue o china:
Si conosce la ricetta:
Un sorriso, un'occhiatina,
Un bel sì rotondo e umano
Lo fa sano - ritornar.

Nin. (Qui ci vuole gran talento
Per poterlo intrappolar).

Gian. (Va crescendo il mio tormento
Incomincio a disperar).
Rob. (Piano, piano a fuoco lento
Ah! costei mi fa spirar!)
Nin. È dura assai la pillola;
Ma se tu mi vuoi bene,
Fa cuor, Roberto, inghiottila:
Roberto, non far scene.
Gian. Tornar tu devi a Napoli
In veste militare;
E sol per mesi dodici
Vegliar, sparar, marciare.
Rob. Signore mie, mi burlano?...
Gian. Soccorri un buon soldato
Che muor se lo ristrappano
Dal suolo dove è nato.
Rob. Crepi.
Nin. e Gian. Ma è Pietro... barbaro!
Rob. Sia Pietro, Antonio, o Pavolo,
Sandrin, Matteo, Girolamo.
Non me n'importa un cavolo.
Sia benedetto l'ozio!
Io più soldato... oibò.
Gian. Ma Pietro è l'amor mio.
Nin. Ma Pietro è mio fratello.
Rob. E correre degg'io
La sorte del crivello?
Per voi, per lui, per lei

Io ripigliar lo schioppo ?
Un gran babbion sarei !
Voi pretendete troppo !
Siate discrete , - o femmine ,
Se non volete - un no.

Nin. e Gian.

Ah ! cuor di tigre ! Ah ! mostro !
Godi del pianto nostro :
Tre cori hai tu straziato
Senz'ombra di pietà.
Ma noi sapremo , ingrato !
Toglierci a tanto affanno:
Chi voglia compir l'anno
Da noi si troverà.
E da due cor sensibili
Tutto sperar potrà.

Rob. Ma . . . proprio . . . mesi dodici !
(*commosso assai*)
Nin. Dodici.
Rob. È un lungo numero! (*piangendo*)
Gian. Che dici ?
Rob. Che dirò ? (*singhiozzando*)
Gian. e Nin. Roberto ! ... (*con un grido*)
Rob. Partirò.
(*asciugandosi gli occhi*)
Nin. Oh ! che bell'anima !
Oh ! che bel core !
(*con sicurezza*)

Or sì che meriti
Eterno amore.
Per questa eroica
Rara pietà
Mi sembra crescere
La tua beltà !

Gian. Or sì dai palpiti
Respira il core ! (*con entusiasmo*)

a 3

Ninetta, ei merita
Premio d'amore.
Per questa nobile
Cara pietà ,
Tu godrai stabile
Felicità. (*consolandolo*)

Rob. Un altro secolo
Povero core!
Andrem per Napoli
Soffiando amore.
Pazienza , o posteri!
Addio , beltà!
Marche , marche, marche, marche
Tarapatà. (*partono uniti*)

SCENA V.

Recinto innanzi alla casa di Giannina.

Adolfo solo, indi Pietro.

Ad. Scortese quanto bella è quest'altera
Svizzera gondoliera. Ha pur veduto
Che il perdono di Pietro io solo ottenni;
Per me salvo da morte,
Solo un anno passar dovrà fra l'armi ...
E non corre, non vola a ringraziarmi?
Ma partirà questo rivale odiato;
La scena cangerà. - Questa superba
Disprezzante beltà de' miei tormenti
No, sempre non potrà prendersi gioco;
La vedrò innamorarsi a poco a poco.
(*rimane contemplando la casa di Giannina*)
Piet. (Cosa guarda colui? - Non so ... ma
(il solo;
Solo il mirarlo un fremito indistinto,
Un ribrezzo secreto
Fè serpeggiarmi in petto,
E mi desta nel cor sprezzo e dispetto.)
Ad. (Eccolo! ... trema! ... un uom che
(andasse a morte (*volgendosi*)
Avrebbe di costui più buona cera).

Pietro, ed in tal maniera
T'allegri tu della salvata vita?

Piet. Io! . . . vorrei ch'ella fosse a me rapita.
Favor funesto e crudo
Mi ottenne chi la chiese al Colonnello.

Ad. Grazie ! (*amaramente*)

Piet. Grazie, perchè?

Ad. Perchè io fui quello.

Piet. Voi, signore ! . . . (qual sospetto !)
(*convulso*)

Ad. Taci e fremi ! Ah ! parla.

Piet. (Io moro !
Leggo espresso in quell'aspetto,
Che sedur vuol lei che adoro).

Ad. Per te supplice pregai.

Piet. (Me lontan, lontan volea !)

Ad. Dalla morte io ti salvai.

Piet. (Spera invan quell'alma rea !
No : lasciarmi nell'obblio
Il mio bene non saprà.
Di Giannina il core è mio;
Non lo cedo; e mio sarà).

a 2.

Ad. (Vanne, ingrato ! nell'obblio
(*ciascuno da se*)
Il tuo ben ti lascerà.
Di Giannina il cor sia mio;
Sì, lo spero; mio sarà).

Piet. (Ma se lontan da me
Quel cor vacillerà?
Se mancherà di fè
Anche un momento?
Morrò; ma l'infedel
Coll'empio spirerà
No, non godrà il crudel
Del mio tormento).

Ad. (Quando lontan da te
La bella resterà,
Ad obbliar la fè
Basta un momento.
Per renderla infedel
Ogni arte amor saprà;
No, non sarà crudel
Col mio tormento).
Che a morte t'involai
Tarda vergogna io sento.

Piet. Signor! . . . v'intendo assai. (*fiero*)

Ad. Frena l'ardito accento.

Piet. Soldato io sono, e fingere
L'anima mia non sa.

Ad. Spiegati.

Piet. In cor discendere,
(*misterioso e concentrato nella collera*)
Signor, se voi volete,
Le vostre basse insidie
Voi tutte in lui vedrete.

Copria disegno orribile
Il vel della pietà.

Ad. Trema . . .

Piet. Ch'io tremi ? oh rabbia !
Non so che sia viltà.
Tremi chi perfido
In seno ha il core ;
Ira implacabile
Lo colpirà.
Da te quel barbaro
Sogno d'amore
Qual nebbia rapida
S'involerà.

Ad. Non temo , o perfido !
(*guardandosi minacciosi*)
Quel tuo furore.
Quella tua collera
Terror non dà.
Da te l'inutile
Speme d'amore
Qual lampo instabile
Svanir dovrà. (*partono divisi*)

SCENA VI.

Piazza del Villaggio.

S'ode battere il tamburo, e i soldati accorrono da' ogni parte, e si schierano nel fondo. Il Colonnello con parecchie lettere in mano; indi Adolfo, Pietro e Roberto fra Giannina, e Ninetta.

Col. Bravi! pronti all'appello. Un vero Sviz-
(zero
Non deve aver podagra. Un qualcheduno
(*mentre un soldato va in traccia di Adolfo questo entra*)
Mi trovi Adolfo... Oh! appunto
Ricercavo di te. Prendi: da Napoli
Il corrier le recò - Pietro!... da bravo!
Ebben? che indugio è questo?
Un anno passa presto.
Rob. Un anno è lungo!
(*entrando e sospirando*)
Gian. A dubitar ritorni?
Rob. Sono trecensessantacinque giorni.
E quando è bisestile...
Nin. Fratello! Un timor vile...

Rob. Io vile? . . . Io? . . . Io?
Parto per Pietro: mi accettate...addio.
(*al Colonnello*)
Piet. Oh! amico! e tu vorresti?
(*sorpreso all'eccesso*)
Rob. Tanto fa.
Parto per far piacere a quella là.
(*al Colonnello, accennando Ninetta*)
Son caporal robusto, e all'armi usato,
Quello è soldato semplice, e ammalato.
Col. Non si accetta. (*deciso*)
Rob. Oh! per bacco!
Gian. Ah! questo è un fulmine!
Piet. A morir torno! (*guardando Adolfo*)
Ad. Leggi, Colonnello.
Col. Chi ti scrive!
Ad. La dama del duello.
Col. » Tornar tu puoi: la grazia (*legge*)
» Fu segnata dal Re. Sempre la stessa
» Tu mi ritroverai se tua mi brami,
» Dal tuo ratto tornar vedrò se m'ami.
Ad. Dunque teco verrò. Teco per Berna
Io vò passar. M'è il Generale amico,
Vero leale amico;
E Pietro io salverò.
Piet. e Gian. Come? . . . Signore?
Ad. So per prova ancor io che cosa è amore.
Resti Roberto.

Rob. Voi burlate?

Ad. Io voglio

Tutti, tutti felici. A prezzo d'oro
Un cambio io comprerò.
Colonnello, che dici?

Col. Non si può. (*severo*)

Gian. » Ah! per pietà!... Quella fera parola
» Il cor non la dettò. Per questo pianto
» Che verso al vostro piè; se mai provaste
» Il palpito d'amor; se qualche cara
» Tenera rimembranza
» Vi ritorna al pensier, con un accento
» Fate tutti felici, oh come! oh come
» Benedetto sarete!
» Revocate quel no. - Crudel sareste?
» Torni ad aprirsi alla speranza il core.

Col. » Hai vinto, o donna.

Gian. » Ha trionfato amore!

(*Pietro e Roberto abbracciano Adolfo, e ringraziano il Colonnello*)

Gian. Dell'amor nel dolce incanto
Sempre accanto al caro bene
Rimembrar potrò le pene
Come un sogno che passò.
Tutta tua fu la vittoria
L'amistà per me parlò.
Nebbia al vento, fu il tormento,
Ogni affanno dileguò.

Coro Viva, viva quel pietoso
Che il tuo pianto rasciugò.

Gian. Nell'estasi d'amore
Rammenterò quel core,
(*ad Adolfo*)
Che nascer fea dai palpiti
La mia felicità.
Ma verrà il dì beato
Che alla sua sposa a lato
La gioja di quest'anima
Appieno intenderà.

Coro. Alfin dopo le tenebre
Brillò serenità.

(*mentre Pietro, Roberto, Giannina, e Ninetta in un gruppo salutano il Colonnello ed Adolfo, e li ringraziano, a suono di tamburo le truppe sfilano.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

GLI INGLESI

NELL'INDOSTAN

BALLO STORICO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL COREOGRAFO

GIUSEPPE VILLA

PERSONAGGI

ORANGZEB, Sultano di Vijanagra
Sig. Demasier Alfonso.

ZULINDA, sua sorella
Signora Combi Marietta.

ARESPINGH, Comandante degli Inglesi
Sig. Villa Giuseppe.

Mistriss ANNA, sua figlia amante di
Signora Trezzi Villa Gaetana.

BRIFFORT, Aiutante di Arespingh
Sig. Diani Prospero.

OSMUD, Gran Bramano
Sig. N. N.

GULPAR, Eunuco di Orangzeb
Sig. Paradisi Salvatore.

Inglesi
Ufficiali e Donne — Soldati e Marinaj.

Indiani
Bramani — Ufficiali e Soldati. — Grandi Popolo, Schiavi e Mori.

L'azione succede in Vijanagra, e sue vicinanze.

ARGOMENTO

Nel 1561 *era Comandante supremo delle truppe Britanne nelle Indie il valoroso Arespingh, e risiedeva in Orissa città lungo le coste del Decan. Egli aveva seco l'avvenente, e saggia sua figlia mistriss Anna. La fama di sua bellezza giunse ad Orangzeb Re di Vijanagra. Bramò averne il ritratto, e come l'ebbe, ne rimase sì fattamente invaghito, che la chiese in moglie. Alla ripulsa che gli fu data offeso ordinò che fosse rapita. I suoi dipendenti spiarono il luogo, ed il momento; e non fallirono nell'impresa. Il padre, ad oggetto di ricuperarla, ricorse alle astuzie, poscia alla forza, e mercè la presa della città, riuscì di liberare la figlia.*

Questo si è il subbietto dell'azione Coreografica, la quale l'umile suo autore in-

titola al dotto, e rispettabile pubblico Torinese, rivestita di qualche episodio relativo all'azione principale. Il merito della invenzione è dato a pochi, e l'autore non aspira al vanto dei sommi, che immaturatamente mancarono alle Italiche scene. D'altronde il merito delle copie riflette sui soli originali. Torino ha diritto a questi. Se l'autore non le tributa un capo lavoro, confida almeno di meritarsi la protezione del pubblico, dedicandole uno spettacolo, il quale quand'anche apparisca meschino, per la pochezza dell'ingegno di lui, ha se non più con se il requisito della novità.

GIUSEPPE VILLA.

ATTO PRIMO

Gran Sala d'udienza nella Reggia

All'alzarsi del Sipario vedesi incominciare il gran sacrificio al Dio Wisna per ordine di Orangzeb, onde esplorare la volontà dell'Idolo sul suo destino.

Orangzeb è assiso in trono; in loco meno elevato vi è sua sorella; all'intorno grandi, ed ufficiali del Regno. Rimpetto al trono avvi l'altare i Sacerdoti, e le vittime svenate. Diverse Baiadere porgono libazioni al Nume. Nel mezzo il Gran Bramano dirige la cerimonia, e ne esplora il vaticinio. Questo si presenta infausto. Il Sacerdote, che ne ha orrore vorrebbe occultarlo al Sovrano, ma questi troppo inteso a discoprire la verità, obbliga il Sacerdote a palesarla, e rileva che il Nume minaccia prossima la sua caduta mercè una straniera. Resta sorpreso Orangzeb, e supponendo che il segreto amor suo per la figlia del comandante Inglese possa essere stato dal Bramano scoperto, si lascia

trasportare allo sdegno. Zulinda sua amata sorella cerca calmarlo, per cui commossi gli astanti si ritirano, e con essi Zulinda, la quale lascia scorgere di nutrire qualche disegno. Gulpar fido d'Orangzeb, co'suoi seguaci seco rimane, e tutti si offrono di adempire ogni suo comando. Il Re rimane alquanto pensoso, ed alla fine appalesa la sua passione per la figlia dell'Ammiraglio: ne mostra il ritratto, accenna il datogli rifiuto, ed ordina il ratto. Gulpar ed i suoi seguaci giurano di eseguirlo. Orangzeb propone che Gulpar con un drappello de'suoi più fidi, s'introduca nella residenza del Comandante, e dalla parte del giardino che guarda il mare, rapisca la figlia di lui, tostochè gli si presenti il destro per farlo; indi si ritira nella sua stanza, e Gulpar coi fidi suoi parte per eseguire l'impresa.

ATTO SECONDO

Giardino che guarda il mare, addetto alla residenza di Arespingh: piccolo battello alla ripa.

Vedesi uno schifo in fondo alla scena, che verso terra si avanza. Approdano guar-

dinghi Gulpar e compagni, ed esaminato il luogo con circospezione, all'udire che alcuno sopraggiunge, tutti si celano nel bosco. Esce Anna seguita da alcune sue donne, alle quali dà gli ordini opportuni perchè apparecchino il banchetto destinato a festeggiare il dì natalizio del padre. Egli arriva poco appresso col suo aiutante Sir Briffort promesso sposo di Anna, e con diversi amici. Anna, e Briffort danno segno di reciproco amore, ed Arespingh ne gioisce, annunziando a' suoi amici l'imminente loro unione. Tutti da Anna vengono invitati a sedere, mentre che Arespingh ordina alle seguaci di lei, d'intessere una danza, terminata la quale tutti si alzano. In questo mentre odesi il tamburo d'allarme, per cui Arespingh maravigliando, dichiara di congedarsi dalla figlia per un istante, e si parte co'suoi ufficiali. Appena partiti dal lato opposto, nel mentre sorge un temporale, ed Anna vuole ritirarsi, Gulpar e i suoi seguaci sortono dal bosco, e poste in fuga le seguaci di Anna, s'impadroniscono di lei. Indarno la misera tenta fuggire; indarno accorrono i soldati di Arespingh. Anna posta nello schifo, sparisce al momento, Arespingh corre co'suoi in difesa della figlia, ma troppo tardi; e perciò si abbandona alla

più crudele disperazione; delibera di seguirla, e vendicarla: ma uscita dopo lui Zulinda, e udito il fatto, cerca calmare Arespingh; gli propone di travestirsi e seguirla per riavere la figlia, quante volte le prometta di non vendicare sul fratello l'ingiuria. Arespingh accetta l'offerta, ma Briffort assume egli stesso sopra di se un simile impegno, onde Arespingh rimanga al comando delle truppe. Dopo ciò Zulinda co'suoi schiavi, e Briffort vestito da indovino co' suoi seguaci partono salendo sul palischermo attaccato alla spiaggia.

ATTO TERZO.

Spazioso luogo nella Reggia di Orangzeb destinato alle pubbliche feste da cui si scende in un sotterraneo.

Sorte Orangzeb inquieto sull'esito del rapimento, contempla il ritratto di Anna, è combattuto fra la speranza ed il timore, ed incerto qua e là si aggira. Un subito rumore lo scuote. È Gulpar che gli annunzia essere Anna nelle contigue stanze. Sorpresa, e contento di Orangzeb. Egli comanda che sia a

lui tratta. Anna viene, e Orangzeb la trova ancora più avvenente del ritratto. Essa conserva un dignitoso contegno, e si avanza rimproverandogli cotanta infamia, e vicina gli predice la vendetta del padre. Orangzeb tenta calmarla; i suoi si ritirano. Anna vorrebbe seguirli, ma ei la trattiene, ricorrendo alle dolci parole, e dipingendole la viva passione che sente per lei; le dichiara di averla fatta rapire pel rifiuto avuto dal padre, e per farla sua sposa, e Regina. Anna non piegasi, e prega Orangzeb a lasciarla in libertà. Allora il tiranno cerca di spaventarla. Chiama Gulpar, e gli ordina di schiudere un'apertura, che mette in un sotterraneo dicendo ad Anna, che quella sarà la sua stanza, quando alle sue brame non si arrenda. Anna protesta d'incontrare la morte, anzichè secondarlo, ed Orangzeb indispettito ordina a Gulpar che la rinchiuda nel sotterraneo, locchè viene eseguito. Zulinda, approfittando dell'accesso accordatole dal fratello, gli si presenta, e lo prega ad ascoltare un indovino da lei espressamente nella reggia introdotto per confrontare la divinazione del gran Bramano. Il Re si persuade di udirlo. La sorella allora fa entrare il finto indovino; Orangzeb dopo averlo alquanto osservato, lo mette a parte

del suo segreto, dà il concertato segno, apresi il sotterraneo, e n'esce Gulpar. Orangzeb invita l'indovino a discendere seco; ultimo rimane Gulpar, che si chiude dietro l'ingresso. Vedesi un orrendo sotterraneo. Anna è seduta sur un sasso. Nel mezzo avvi una scala, da cui vengono Orangzeb, Briffort, e Gulpar, il quale accenna il luogo ove Anna si trova. Questa veggendo il Re si alza, e sdegnosa lo richiede se le apporti la morte. Orangzeb l'assicura del contrario, e additandole l'indovino; dice che viene con esso a liberarla dal carcere, purchè ai consigli dell'indovino, ed al suo onesto amore si pieghi. Di prima giunta Anna si ricusa, ma avanzatosi Briffort, e fattosi furtivamente riconoscere, la persuade a simulare ed a secondarlo. Anna fra se gioisce. Briffort si volge al Sultano, e lo conforta, affermandogli di aver vinta la ritrosia della bella. Orangzeb non cape in se stesso dalla gioia: interroga Anna, e scorgendola più arrendevole di prima, si abbandona ai trasporti del contento, abbraccia l'indovino, e invita Anna ad uscire da quell'orrendo carcere. Gulpar li precede.

ATTO QUARTO.

Spazioso luogo nella Reggia, come nell' atto terzo.

Compariscono Gulpar, Orangzeb, Anna, e Briffort, e tosto il Re ordina alle sue schiave di abbigliar Anna in gran pompa, e dà le disposizioni opportune, per celebrare le nozze. Ciascuno parte, ed obbedisce. Orangzeb in preda al piacere, si ritira con Gulpar e Briffort, e Zulinda con Anna si ritira negli appartamenti della Principessa. Si veggono avanzare le guardie di Orangzeb. Diverse Baiadere danzando aprono la marcia dei Grandi del Regno, alla testa dei quali vi è Gulpar seguito da un palanchino, entro cui siede Orangzeb attorniato da piccioli mori, e seguito dalla truppa. Orangzeb sale sul trono, ed ordina che venga Anna, la quale comparisce accompagnata dalle schiave, e seguita dall'indovino. Il Re la fa salire sul trono; l'annuncia al popolo come futura sua sposa, e tutti si prostrano innanzi a lei. Ordina una lieta danza, e prega l'amata donna a prendervi parte. Continua essa a simulare, finalmente accetta, e va ad apparecchiarsi. Il

rimbombo dei cannoni sospende le danze. Spavento di tutti, meno Anna, e Briffort, che gioiscono, ritenendo imminente la loro liberazione. Arriva Gulpar, e reca la nuova che gli Inglesi assalgono la città per mare, e per terra, ed avvisa il Re che sotto le spoglie dell'indovino, si cela un traditore. Orangzeb freme, ed ordina la sua carcerazione. Briffort intrepido si manifesta. Anna spaventata, onde liberarlo si gitta ai piedi d'Orangzeb, il quale dall'interessamento di lei, si accorge d'avere in Briffort un rivale, e quindi persiste nel suo comando. Briffort propone ad Orangzeb la salvezza della città, e del regno, a patto di essere mandato libero con Anna. Zulinda anch'essa s'interpone presso il fratello; ma questi vieppiù inferocito, non dà ascolto alle voci di alcuno: ordina che Briffort sia tratto in carcere, ed Anna ai Reali appartamenti: indi parte seguito dalle truppe, onde respingere gli assalitori. Zulinda si ritira anch'essa alle sue stanze.

ATTO QUINTO.

Parte esterna del palazzo d'Orangzeb corrispondente al mare da un lato: dall' altro Castello, il quale per mezzo di una loggia praticabile comunica col palazzo. Sotto gli archi del medesimo vista del mare.

Notte.

Odesi da lunge il rimbombo de' cannoni della squadra inglese contro le navi Indiane. Zulinda sopra la loggia, che dal palazzo conduce al castello, seguita da due schiavi, dopo molti sforzi, perviene ad aprire la porta della torre dove sta rinchiuso Briffort, il quale vedesi uscire dalla stessa. Zulinda gli presenta un mantello Indiano, una scala di corda, ed una scimitarra, quindi si avvia altrove. Vorrebbe Briffort fuggire dalla parte del mare, ma glielo vieta la presenza di alcune guardie. Scende pertanto nella parte interna, e va a celarsi dietro il forte. Orangzeb impaziente sull'esito della pugna, esce dal palazzo con ufficiali e guardie. Dispone di alcuni di loro per la difesa, e commette ad altri di tradurre Anna innanzi di lui. In questo mentre

uno stuolo di popolo intimorito dalle bombe, che sempre vanno crescendo, erra all'intorno. Giunge Anna. Orangzeb la previene esser quello l'istante di ceder a' suoi voleri, e d'unirsi al suo destino; oppure di esser sepolta coll'amante nelle rovine della sua città: impallidisce la misera, e trema, e non ostante si ricusa. In questo mentre arriva Gulpar, il quale annuncia lo sbarco di varie truppe inglesi, e che la città è in preda alle fiamme. Orangzeb consegna Anna a Gulpar, ingiungendogli di custodirla nel forte come ostaggio, nel caso di avversa fortuna, e parte onde far l'ultimo tentativo di resistenza al vincitore Arespingh. Nello stesso istante che Gulpar avviasi per condurre Anna nel forte, è assalito da Briffort. Dopo varii colpi cade ferito mortalmente entro la quinta. Briffort ed Anna approfittando della confusione generale, si ascondono dietro il palazzo. Vinto il disperato Orangzeb ed inseguito, si dirige al forte, confidando che ivi stiasi Anna, e di avere in lei un'egida alla propria salvezza. Veggonsi da lontano gl'Inglesi ad entrare, e le navi far fuoco contro la città, e nel mentre che Orangzeb vuol per la stessa loggia penetrare nel forte, questa viene diroccata dalla nemica artiglieria,

cosicchè rimane sepolto nelle rovine. Sbucano da ogni parte gl'Inglesi, alla testa dei quali è Arespingh portante la bandiera della vittoria, rinvenuta la figlia, e Brifforr, lietissimo li abbraccia, e con un quadro generale si dà fine alla tragica azione.

CON PERMISSIONE.